

Appunti per una critica degli studi leopardiani in Spagna

Notes for a critique of Leopardian Studies in Spain

Alejandro Patat

Università per Stranieri di Siena

Italia

patat@unistrasi.it

Resumen

Il presente intervento si propone di analizzare l'apporto della Spagna alla critica leopardiana. Partendo dai numerosi articoli e libri di María de las Nieves Muñiz Muñiz si tenta di comprendere come i suoi contributi abbiano modificato la tradizione critica spagnola, basata nelle origini su un approccio biografico all'autore e centrata per lungo tempo sui problemi della traduzione e della ricezione culturale di Leopardi in Spagna. Il grande apporto della studiosa spagnola è stato anche quello di aver fornito una traduzione che tenesse conto dei problemi posti dallo stesso Leopardi attorno alla traduzione.

Palabras clave: Leopardi, crítica española, traducción, *Canti*

Abstract

This paper aims to analyze Spain's contribution to Leopardi's criticism. Starting from the numerous articles and books of María de las Nieves Muñiz Muñiz, an attempt is made to understand how her contributions have modified the Spanish critical tradition, based at the beginning in a biographical approach to the author and centered for a long time on the problems of translation and reception culture of Leopardi in Spain. The great contribution of the Spanish scholar was

also to have provided a translation that took into account the problems posed by Leopardi himself about the translation.

Keywords: Leopardi – Spain – translation – *Canti* – criticism

La ricezione e critica di Leopardi in Spagna ha già una sua storia e, addirittura, una tradizione. Districarsi tra una tale mole di lavori è davvero un'impresa ardua. Per prima cosa si tratterebbe di distinguere le aree di studio che tale argomento comporta. Da una parte, la critica spagnola ha affrontato la questione della ricezione, sottolineando prima il caso spagnolo e più recentemente prestando attenzione in chiave comparatistica a ciò che è successo in Spagna rispetto ad altri paesi europei. Dall'altra, essa ha elaborato una serie molto vasta di studi sull'influenza di Leopardi in Spagna, indipendentemente dalla sua traduzione e con particolare enfasi sulle tracce lasciate dal poeta recanatese sui poeti spagnoli. Infine, rimane la questione delle traduzioni, che sin dal 1844 si sono moltiplicate per arrivare alla nota versione di María de las Nieves Muñiz Muñiz, che oltrepassa, come vedremo, la sola questione traduttiva.

Un fenomeno però appare chiaro: tutti i contributi, saggi e volumi su Leopardi in Spagna escludono a priori una riflessione sulla sorte del poeta in America Latina, senza tenere conto delle tante traduzioni e saggi critici che dal Messico all'Argentina sono nate nell'arco di un secolo e mezzo.

Il presente contributo si propone, pertanto, di analizzare i punti salienti della tradizione critica e traduttiva spagnola rispetto a Leopardi, in un ordine non necessariamente cronologico, bensì sulla base delle novità ermeneutiche che si sono susseguite nel tempo. Per questa ragione, abbiamo preferito cominciare dai lavori di Muñiz Muñiz, proseguire con quelli di Ladrón de Guevara e concludere brevemente con i recenti studi di Silvi.

L'apporto di Muñiz Muñiz

Studi imprescindibili sulla fortuna di Leopardi in Spagna sono i numerosi interventi di María de las Nieves Muñiz Muñiz [Leopardi

1998, 2009; Muñiz 1998, 2000, 2007, 2009, 2014]. Il primo tassello di questa ampia ricerca è la traduzione stessa dei *Canti*, pubblicata da Cátedra nel 1998. Corredata da uno studio introduttivo notevole, la cui bibliografia è stata aggiornata in una seconda edizione [Leopardi 2009], questa traduzione commentata rivela una vera compenetrazione della traduttrice-curatrice nei dibattiti della critica italiana. Il commento posto a conclusione di ogni canto, che analizza nei dettagli il testo italiano offrendone chiavi interpretative, dimostra che il percorso di ricezione e traduzione di Leopardi trova in questo volume un punto culminante. Il volume *Tradurre Leopardi* [1998], compilato dalla stessa Muñiz, comprende un'antologia di alcuni componimenti dei *Canti* tradotti in Spagna da grandi autori (Sardà, Maseres, Garcés, Carner, Menéndez Pelayo, Unamuno, Juan Ramón Jiménez, Guillén, Aldrich, Pla) ed è seguito da una bibliografia notevole sugli studi leopardiani nell'ambito peninsulare. [Muñiz 1998: 70-105]. A questa mole di lavoro si sommano tutte le notizie relative alla traduzione di Leopardi in Spagna presenti nel Progetto Boscán, piattaforma on line, creata dall'Universidad de Barcelona e ideata dalla Muñiz allo scopo di ottenere velocemente l'elenco dettagliato dei frammenti e dei volumi completi delle opere di Leopardi in Spagna fino al 1936, come esplicitato nel saggio esplicativo dei criteri e modalità di sviluppo del progetto [2007: 595-653].

Un dato molto interessante dell'apporto della Muñiz risulta la nota alla traduzione, collocata subito dopo l'introduzione all'autore e al testo, in cui la critica spagnola mette in evidenza il problema della trasparenza, cioè, la difficoltà già posta da Leopardi nello *Zibaldone* (2135) della vicinanza tra le due lingue. Ecco le parole della Muñiz:

Tradurre Leopardi ha comportato dodici anni di lavoro, durante i quali l'informe amalgama del proposito iniziale è andato modellandosi con ritocchi costanti per tentare di aderire all'originale, non come chi copia un modello, ma come chi calza un guanto il più sottile e aderente possibile. L'intenzione era di avvicinarsi al principio di equivalenza formulato da Leopardi stesso e consistente nel fatto "che l'autore tradotto, non sia, per esempio, greco in italiano, greco o francese in tedesco, ma tale in italiano o tedesco, quale egli è in greco o in francese" (*Zib.*, 2135), tenendo conto che questa equazione comporta per di più ricreare in qualche

misura l'effetto di tradizione e novità provocato nei suoi contemporanei. Il metodo seguito è stato quello di fissare i caratteri inconfondibili (perciò irrinunciabili) dello stile leopardiano e quelli che distinguono una poesia da un'altra conferendole un tempo, un ritmo, un tono propri. Da qui il rispetto – limitato anche se proporzionale – della metrica e della fonetica per quanto riguarda il vocalismo, il consonantismo, accenti e pause (perché la lirica è forma e ritmo o non è lirica). Trovare equivalenti e compensazioni in campo formale e semantico, optando per l'eliminazione (mai per l'aggiunta) nei casi più ardui, è stata la regola d'oro seguita, paragonabile a volte alla tecnica di un diligente falsificatore, altre volte a quella di un pittore impressionista che cerca gli effetti di luce prima della morfologia dell'oggetto [Muñiz 1998b: 34-35, traduzione mia].

Tale testo della Muñiz mette in evidenza la conoscenza non solo dei problemi riguardanti la traduzione di Leopardi, ma la consapevolezza che si sta traducendo un autore che, a sua volta, aveva riflettuto acutamente attorno alla traduzione. Infatti, la stessa Muñiz ha affrontato la questione in un saggio specifico [2014], dove spiega come sin da giovane Leopardi aveva cercato nell'ambiguità poetica, basata sull'uso dei termini 'peregrini', la propria cifra, cioè, nella ricerca puntuale che potesse effettivamente lasciare sospesa e indistinta la frontiera tra antico e moderno. A questa strategia sarebbe arrivato attraverso un gioco finissimo di rimandi intertestuali, disseminati ovunque sul testo, che non appaiono come mere imitazioni, bensì come occasioni per deviare dalla strada tracciata e raggiungere così la propria voce. "La sua qualità poetica poggia infatti su minimi scarti, sia che rifonda elementi di varia provenienza, sia che vi imprima sottili deviazioni o che vi aggiunga nuovi tasselli, tanto da poter dire che la coerenza dell'insieme poggia sul sistema di deviazioni che su quello delle imitazioni" [2014: 223].

Muñiz, giustamente, ci invita a non dimenticare che, oltre al problema dell'evoluzione del pensiero leopardiano nel tempo, testimoniato dallo *Zibaldone*, subentra la questione della sovrapposizione di fasi compositive negli stessi Canti, come evidenziato in un noto saggio da Blasucci [1996].

Fatto sta che, tenendo conto di questa evoluzione interna, Leopardi approda, secondo Muñiz, a una formulazione piena della sua poetica:

“Sparendo il gioco di voci e di tempi, Leopardi rinunciava alla parvenza di autenticità pseudoantica dei suoi esordi e chiamava la traduzione traduzione, e l'imitazione imitazione, integrandole a pieno titolo nell'alta poesia” [Muñiz 2014: 240].

Insomma, la traduzione di Leopardi da parte di Muñiz non si propone solo di avvicinare il testo ai lettori spagnoli, ma aspira a rispettare la visione originaria dell'autore rispetto alla traduzione stessa. Per questo motivo tale edizione contiene un numero immenso di note che esplicano molte delle concezioni leopardiane, in un rimando permanente alle lettere dell'autore, allo *Zibaldone* e alle altre opere.

L'apporto di Ladrón de Guevara

Il volume di Ladrón de Guevara, *Leopardi en los poetas españoles* [2005], raccoglie sistematicamente le più importanti traduzioni storiche della poesia di Leopardi da parte dei poeti spagnoli (José Alcalá Galiano, Marcelino Menéndez Pelayo, José Luis Esterlich, Miguel de Unamuno, Juan Ramón Jiménez, Rafael Cansinos-Asséns, tra altri), nonché i dati relativi alla sua diffusione e critica. La puntuale ricognizione di elementi leopardiani nella poesia spagnola (a partire dalla metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni) [2005: 13-54] è ormai un lavoro imprescindibile cui si sommano, sempre per mano del critico, gli articoli sulla traduzione de *L'infinito* [Ladrón de Guevara 1991], che gettano luce sulla presenza di Leopardi nell'editoria della penisola spagnola.

Da questa mole di informazioni e interpretazioni possiamo ricavare le seguenti osservazioni: in primo luogo, la ricezione di Leopardi in Spagna è stata fondamentale a partire dai primi accenni di Valera nel 1855, anche se le traduzioni appaiono tardive e incomplete lungo tutto l'Ottocento. Tale data non è molto lontana dalla prima ricezione del poeta in Europa: il noto articolo su Leopardi a cura di Saint-Beuve, pubblicato nel 1844 presso la *Revue des Deux Mondes* [Silvi 2015: 8]. Solo a partire dal Novecento la ricezione e le traduzioni saranno, come in altri contesti culturali, sempre più costanti e frequenti.

In secondo luogo, da quanto segnala Ladrón de Guevara, la critica leopardiana in Spagna è stata per lungo tempo associata alle idee che

quattro importantissimi volumi hanno determinato e cristallizzato: *Sobre los Cantos de Leopardi* di Juan Valera, del 1855; il capitolo dedicato a Leopardi in *Poetas líricos del siglo XIX*, del 1870, a cura di José Alcalá Galiano; la monografia *Leopardi* di Carmen de Burgos, pubblicata nel 1911, e lo storico volume *Leopardi y el periodismo* di Miguel de Unamuno, del 1920.

Le parole di Juan Varela relative alla poetica leopardiana nel suo saggio davvero lungimirante, debitore della critica italiana ottocentesca, hanno avviato un percorso di lettura in Spagna che nasce da una divaricazione tra esplorazione materiale della poesia e della prosa, da un lato, e ideologia e cosmovisione, dall'altro. "Los versos de Leopardi no sono solo apasionados, amorosos y tristes, sino elegantísimos y perfectísimos de hermosura, la cual veía Leopardi escasa, confusa fugitiva y en el Universo; y en el arte, purificada, limpia y permanente" [Varela: 23].

Come ben ci ricorda Ladrón de Guevara [2005: 16], la traduzione di Leopardi (ma anche dei poeti moderni italiani in generale) appare segnata dalla lunga storia del rapporto tra letteratura spagnola e letteratura italiana, dalla intima convivenza di entrambi i sistemi letterari e dalla vicinanza storica di entrambe le lingue. Su questo argomento si è soffermato a lungo Joaquín Arce in studi raccolti in un volume ormai imprescindibile [Arce 1982]. Arce, in effetti, aveva dimostrato che la relazione tra letteratura spagnola e italiana, contrariamente a ciò che di solito afferma la critica, non parte dal petrarchismo spagnolo anche se effettivamente trova un suo punto culminante nella traduzione del *Libro del cortegiano* da parte di Boscán, ma comporta una serie innerevoli di scambi precedenti Petrarca che rimandano direttamente a Dante. Con ciò si vuole confermare, d'accordo con Ladrón de Guevara, che quando si arriva a Leopardi la storia della letteratura italiana in Spagna è fortemente segnata dalla tradizione traduttiva.

Vale la pena di citare le parole di Varela, non presenti nel suo saggio di critica, bensì nella sua *Antología de poetas líricos italianos* del 1898 [Guevara 2005: 16]:

Traducir en verso del italiano al español es más lujo que necesidad:
es más gala que conveniencia: apenas habrá persona culta, en

España, y aficionada a versos, que no entienda los italianos casi tan bien como los escritos en su idioma nativo. Por eso mismo, es más difícil y peligroso el oficio del traductor [apud Guevara 2005: 16].

Tale affermazione dovrebbe bastare per non fare interpretazioni affrettate sulla scarsa circolazione del poeta recanatese in Spagna, in quanto, come appare chiaro dalla citazione, essa non sempre è vincolata alla traduzione, nonostante appaia ben chiaro che la traduzione di Manzoni ebbe più fortuna tra i contemporanei dell'Ottocento [Muñiz 2012]. La ragione è chiara. Da una prte, Manzoni veniva incontro ad esigenze ideologiche della cultura romantico-religiosa spagnola, ma soprattutto le due grandi versioni dei *Promessi Sposi* (*Lorenzo o los prometidos esposos. Suceso en Milán del siglo XVII. Traducción de Félix Enciso Castrillón*, Madrid, 1833; e *Los novios. Historia milanese del siglo XVI* (sic). *Traducción de Juan Nicasio Gallego*, Barcelona, (1836-1837) sono edizioni manipolate, censurate e reinventate a favore di una visione ispanica e cattolica della storia milanese manzoniana. Dall'altra, la cosmovisione e filosofia leopardiana andava nella direzione contraria, ostacolata dalla politica culturale censoria della Penisola.

Sappiamo ormai che la prima traduzione della poesia leopardiana è stata a carico di José Alcalá Galiano, che pubblicò solo tre canti (aveva realizzato una traduzione completa dei *Canti* mai uscita) sull'*Antologia di poeti italiani* di Estelrich solo a fine Ottocento [Ladrón de Guevara 2005: 16].

Ma non c'è alcun dubbio, infine, che il maggior intervento critico leopardiano è stata l'opera di Carmen de Burgos in due corposi volumi di circa 800 pagine complessive. Nel saggio dedicato a questi due volumi, Assumpta Camps sostiene che nella lettura di Colombine, pseudonimo di Carmen de Burgos, confluiscono un'idea romantica del genio insieme ad alcuni annotazioni di stampo positivista sul *milieu* di Leopardi, d'accordo con l'idea di Lombroso allora in voga: Colombine, per esempio, sottolinea quanto l'appartenenza di Leopardi alle Marche, dove secondo Lombroso ci sarebbero molteplici casi di alienamento, avesse determinato una visione disturbata del mondo [Camps 2009: 188-189]. Naturalmente, i volumi di Carmen de Burgos non contengono solo idee fuorvianti circa il poeta recanatese. Il suo

grande merito è quello di aver ricorso alla biografia per dispiegare una visione della poetica leopardiana e, anche se una tale metodologia critica appare oggi antiquata e non rispondente ad una lettura organica e senza pregiudizi di Leopardi, il volume ha fatto storia e ha influenzato sulla lettura di intere generazioni di poeti e lettori spagnoli.

Infine, il rapporto tra Unamuno e Leopardi è stato largamente studiato da Vicente Gonzalez Martin [1978]. Il critico contesta una lunga tradizione ermeneutica che nega l'influenza di Leopardi su Unamuno: "La deuda de Unamuno para con Leopardi es indudable" [González Martín: 161] e dimostra che la poesia dello scrittore spagnolo appare segnata, in particolare, dal gioco tra endecisillabi ed ettasillabi di matrice leopardiana. In realtà, González Martín [1976] aveva già affrontato in uno studio preliminare il rapporto tra Unamuno e Leopardi, soffermandosi su come la traduzione de "La ginestra" da parte dello spagnolo aveva determinato la sua concezione filosofica.

Ultimi lavori

Infine, la recente pubblicazione di Silvi [2018] torna sugli anni fondamentali di Leopardi e la Spagna (1855-1920) per comprendere come si fonda la relazione che Ladrón de Guevara aveva analizzato. Ci sembra fondamentale osservare che uno studio recente torni sulla fondazione di tale rapporto, anziché sulle molteplici letture che Leopardi ha generato in Spagna negli ultimi decenni. Lo studio di Silvi parte dalla ricognizione puntuale di Novella Bellucci sulla ricezione di Leopardi in Europa [1996]. Rispetto a quanto già segnalato da Ladrón de Guevara, il volume apporta una nuova luce dal punto di vista metodologico in quanto incrocia, a partire dalla teoria dei polisistemi dei Even-Zohar, le questioni inerente l'estetica della ricezione.

Manca a questo punto una ricerca puntuale che completi il noto panorama e che si pronunci su quanto gli studi di María de las Nieves Muñiz Muñiz abbiano definitivamente riorientato la critica leopardiana verso orizzonti sino ad allora mai esplorati in Spagna. E manca, infine, uno studio comparativo che raccolga anche la voce della ricezione e delle traduzioni di Leopardi in America Latina

Bibliografía

- Arce, Joaquín. 1982. *Literaturas italiana y española frente a frente*. Madrid: Espasa Calpe.
- Bellucci, Novella. 1996. *Giacomo Leopardi e i contemporanei*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Blasucci, Luigi. 1996. *I tempi dei Canti*. Nuovi studi leopardiani. Torino: Einaudi.
- Camps, Assumpta. 2009. "Para un estudio de la recepción de Giacomo Leopardi en Colombine". *Italia-España en la época contemporánea. Estudios críticos sobre la traducción y recepción literarias*. Berlín: Peter Lang. 181-200.
- De Burgos, Carmen. 1911. *Giacomo Leopardi. Su vida y sus obras*. Valencia: Sempere.
- González Martín, Vicente. 1976. "Miguel de Unamuno y Giacomo Leopardi". *Cuadernos de la Cátedra Miguel de Unamuno*, 26: 27-52.
- 1978. *La cultura italiana en Miguel de Unamuno*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
- 2000. "Introducción de Leopardi en España". Volumen Homenaje al Prof. J. A. Triguero, Pedro Luis Ladrón de Guevara, Giuseppina Mascali, Pablo Zamora Muñoz, coord. Murcia: Ediciones de la Universidad de Murcia. vol. I: 237- 256.
- 1998. "Giacomo Leopardi en Carmen de Burgos". *Giacomo Leopardi en el II centenario de su nacimiento (1798-1998)*. Madrid: Universidad Complutense de Madrid. 293-331.
- Ladrón De Guevara Mellado, PEDRO LUIS. 1999. "L'infinito de Leopardi. Evolución histórica de su traducción en castellano". *Estudios románicos*, VII. 77-86.
- 2005. *Leopardi en los poetas españoles*. Madrid: Huerga & Fierro.
- Leopardi, Giacomo. 1998. *Cantos*. Traducción de María de las Nieves Muñiz Muñiz. Madrid: Cátedra.
- 2009. *Cantos*. Traducción de María de las Nieves Muñiz Muñiz. Madrid: Cátedra. Edición corregida y aumentada.
- Muñiz Muñiz, María De Las Nieves. 1998. "Bibliografía spagnola su Giacomo Leopardi" *Tradurre Leopardi. La ricezione in Spagna*. Barcelona: PPU. 70-105.
- 2000. *Giacomo Leopardi (1798-1998): Poesia, pensiero e ricezione*. Atti del Convegno di Barcellona. Con la collaborazione di Francisco Amella e Francesco Ardolino. Leonforte: Insula.
- 2007. "Le traduzioni spagnole della letteratura italiana nella rete dei libri: dal catalogo all'ipetesto (a proposito del Progetto Boscán)". *La traduzione della letteratura italiana in Spagna. Traduzione e tradizione del testo: dalla filologia all'informatica*. María de las Nieves Muñiz Muñiz, ed., con la colaboración de Ursula Bedogni e Laura Calvo Valdivielso. Firenze: Franco Cesati. 595-644.
- 2009. "Giacomo Leopardi". *Diccionario histórico de la Traducción en España*, Francisco Lafarga y Luis Pegenaute, coords. Madrid: Gredos. 691-696.
- 2012. "La prima traduzione dei Promessi Sposi in Spagna. Traduzione e critica". *Nuovi Quaderni del CRIER: I Promessi Sposi nell'Europa romantica*, a. IX, 93-112.

- 2014. "Traduzione, imitazione, riscrittura nei Canti di Leopardi". *Strumenti critici*, a. XXIX, 2, 215-240.
- SILVI, DANIELE. 2015. "La fortuna dei Canti di Leopardi in Europa: uno studio comparatistico". *Testo & Senso*. 1-21.
- 2018. *I Canti di Leopardi nella cultura letteraria spagnola (1855-1920). Traduzioni e ricezione*. Lecce: Milella.
- Tejerina, Belén. 1998. "El leopardismo de José Alcalá Galiano y Fernández de las Peñas, Conde de Torrijos". Prieto de Paula, Ángel L. ; Ríos, Juan A. , eds., *Relaciones culturales entre Italia y España: Leopardi y España*. Alicante: Universidad de Alicante. 82-95.